Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 6 (1864)

Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VI. 31 Agosto 1864. N. 16.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Concorsi e Nomine dei Maestri.* — Dell'Insegnamento Obbligatorio. — Esortazione Civile ai giovani ben educati. — Corrispondenza. — Agli Amatori della Musica. — Concorsi a Scuole Elementari e Secondarie. — Annunzio Bibliografico.

Educazione Pubblica.
I Concorsi e le Nomine dei Maestri.

I Concorsi a Scuole Elementari, che in quest'epoca dell'anno appajono numerosi, e di cui noi pure veniamo di mano in mano dando un breve prospetto, offrono non di rado all'attento osservatore argomento di importanti rimarchi. Diciamo importanti; perchè le condizioni del concorso, che all'atto della nomina divengono articoli di contratto, hanno gravissima influenza e sulla scelta del docente, e sulla condotta della scuola. Della quale importanza si mostrò tanto penetrata la nostra Legislatura, che se dopo tanti anni non è ancor riuscita a condurre a termine il Codice scolastico, non volle però indugiare a provvedere con una legge speciale alla sorte dei maestri ed a stabilire almeno il *minimum* del loro stipendio.

Chiunque prenda ad esaminare quella legge, non può a meno veramente di ravvisare tuttora una grande sproporzione tra le fatiche del Docente e la cifra dello stipendio, che talora non raggiunge neppur *un franco* al giorno. Ma chi crederebbe che molte Municipalità si tengano ancora al di sotto di quella meschinissima cifra, e violino impudentemente la legge pub-

blicando concorsi con onorari d'assai inferiori al minimo fissato dalla legge stessa? Eppure abbiam veduto testè sul *Foglio Officiale* avvisi di concorso a scuole *maschili* per fr. 280; a scuole *miste* per fr. 240, ed a scuole *femminili* sino per 200 franchi! Noi non sapremmo abbastanza stigmatizzare questa vergognosa grettezza, se non avessimo invece a far appello a coloro che hanno per ufficio di vegliare all'osservanza delle leggi e di curarne l'esecuzione. I vigenti regolamenti statuiscono che niun avviso di concorso possa essere pubblicato senza il *visto* dell'Ispettore, appunto perchè questo eserciti il suo controllo sulle condizioni del concorso stesso. Chi dunque appone la firma ad un avviso di concorso non conforme alla legge, sanziona e fa propria la trasgressione tentata dalla Municipalità. E con qual coraggio un Ispettore, una Delegazione municipale potrà pretendere che un maestro od una maestra faccian il loro dovere, quand' essi trasgrediscono il proprio? quando si dà una retribuzione di 60 o 70 centesimi al giorno, che il più abbietto bracciante sdegnerebbe di ricevere?

Non ommetteremo di rilevare anche la frode che si cela sotto certi avvisi di tenore assai elastico. Quando è in concorso una scuola *mista*, si pubblica sull'avviso che *il concorso è aperto per la nomina di un maestro o di una maestra*; e siccome lo stipendio per *una maestra* può essere di un quinto minore di quello di *un maestro*, si comincia ad insinuare la cifra così ridotta. Invece l' onorario dev' esser esposto nella somma fissata dalla legge; la quale non potrà essere ridotta, se non nell' eventualità che la scelta cada sopra una donna.

Ma, soggiungono i difensori delle grettezze municipali, per certi maestri è anche troppo quello stipendio, e alla maniera con cui fanno scuola certi altri sono più che abbondantemente retribuiti. — Conveniamo che non sempre tutti quelli che s' intitolano maestri ne hanno l'abilità, e che alcuni non disimpegneranno come dovrebbero il loro ufficio. Ma l'avviso di concorso che si espone non è per i maestri inetti o trascurati; bensì per quelli che possiedono i requisiti voluti dalla legge. In base a questi adunque dev' essere preventivamente fissato

l'emolumento; altrimenti bisognerebbe argomentare, che col concorso non si cerca un abile maestro, ma un surrogato qualunque che tenga alla meglio la scuola, tanto per dire che è aperta. L'autorità comunale deve cercare un buon istitutore, e in questo intento allettare i concorrenti col maggior onorario possibile: che se poi al concorso non si presentino docenti assoluti, sarà allora tutt' al più il caso di proporzionare la mercede alla capacità del supplente provvisorio; giacchè la legge ha fissato la cifra dello stipendio pei maestri e non per le eventuali combinazioni di precari rimpiazzi. Si stabiliscano dunque onorari da maestri, almeno entro i ristretti limiti della legge, se si vogliono davvero dei maestri.

E anche qui sovente si nasconde un'altra frode. Vi è talora nel paese un qualche individuo, cui per certi intrighi si vorrebbe dar la scuola, ma che non potrebbe reggere al confronto se ci fossero concorrenti dal di fuori. Che si fa allora? si emana un avviso con sì basso stipendio, che niuno sia allettato a concorrere. Resta quindi solo in predicato l'individuo designato, e quietamente lo si nomina maestro *per dargli un tozzo di pane*, come se la scuola fosse il vero *refugium peccatorum*.

Altre volte si ottiene il medesimo scopo per altra via. Si espone l'avviso di concorso con tutte le condizioni regolamentari; ma che? la durata del concorso è così breve, che dal comparire sul *Foglio Officiale* alla scadenza, v'ha appena il tempo di scrivere la domanda e d'insinuare gli atti. Il lasso di tempo dovrebbe essere almeno almeno di un mese dalla data della pubblicazione, tranne il caso che fosse imminente l'apertura della scuola. Invece vediamo tuttodì pubblicarsi il 20 agosto dei concorsi che si chiudono coll'ultimo dello stesso mese; ed altri il 26 agosto per chiudersi all'8 settembre. Perchè tanta angustia di termini, mentre sonvi ancora più di due mesi all'apertura delle scuole? Perchè si ha già il maestro *in petto*.

Noi abbiamo voluto far rimarcare queste irregolarità più salienti, perchè non siano deluse le garanzie che la legge ha voluto assicurare coll'apertura dei concorsi. E le nostre osservazioni si rivolgano specialmente alle Autorità scolastiche che

sono incaricate della relativa sorveglianza; poichè la loro vidimazione, od anche la sola tacita tolleranza le renderebbe conniventi ad un gravissimo abuso. Le condizioni fatte dalla legge ai maestri elementari sono tuttora ben meschine: non si permetta almenò che siano rese ancor più tristi dalla grettezza, dalla mala fede, e dal broglio dei nemici delle Scuole.

L'Insegnamento Obbligatorio.

Il generale Morin ha letto recentemente all'Istituto di Francia un discorso importante sull'istruzione primaria, dal quale si rileva la necessità di render obbligatorio l'insegnamento se si vuol generalizzare l'istruzione nel popolo. « Quest' istruzione elementare, diss' egli, ogni uomo *deve* possederla per compiere nei limiti della sua facoltà i doveri che gl' impongono la sua qualità di cittadino, e la professione ch' egli è chiamato a seguire ». Egli rimproverò alla rivoluzione di febbraio di non aver decretato l'insegnamento obbligatorio, come conseguenza della logica, incontestabile dell'istituzione del suffragio universale.

Ma ecco a miglior dilucidazione alcuni passi del discorso stesso:

= Si sa che in tutta la Germania e in tutta la Svizzera, qualunque sia la forma di governo o la religione, leggi e costumi rendono obbligatorio l'insegnamento primario. Colà in nessun luogo si ammette che il padre di famiglia, a danno della società, abbia il diritto di privar i suoi figli di questo primo nutrimento intellettuale nè più nè meno che di quello del corpo. Si riconosce pure dappertutto che la società deve istruire quei ragazzi i cui genitori non ponno pagare.

Leggi e regolamenti formali stabiliscono quest'obbligo. Si esercita una vigilanza speciale e reale per constatarne l'adempimento, che è inoltre guarentito da pene graduate, che sono da principio l'ammonizione per parte del magistrato o di una autorità speciale, poi le multe, e infine, se occorre, il carcere.

Queste regole sono rigorosamente osservate nella Svizzera repubblicana, come nella monarchia austriaca.

Aggiungasi che quest' obbligo non si limita alla regolare

frequentazione della scuola primaria dall'età di sei anni fino a quella di 14 anni, ma si estende eziandio alla frequentazione delle scuole domenicali fino all'età di 16 o 18 anni, a meno che il giovane non provi seguir egli studj più elevati, o presenti un attestato, da cui risulti ch'egli possiede già le cognizioni insegnate alla scuola.

Non è inutile l'osservare che in nessun luogo l'obbligo imposto al padre di famiglia di far che i suoi figli frequentino le scuole elementari, non lede la sua autorità nè la libertà di insegnamento, attesochè i genitori sono completamente liberi nella scelta dei maestri e dei metodi, e sono costretti a giustificar soltanto che i loro figli frequentano realmente le scuole elementari.

L'obbligo non presuppone che l'insegnamento sia gratuito, come credono alcuni de'suoi avversarj, ma, al pari dell'imposta, è un debito del cittadino verso la società, non meno che del padre verso i figli, e questi non è dispensato dal pagarlo che quando non ha mezzi.

Anzi, l'insegnamento primario è considerato come un aggravio, come un dovere sociale, al punto che i parenti, i quali fanno istruire i loro figli in casa, sono costretti, come gli altri, a pagare la tassa scolastica, finchè i loro figli abbiano raggiunto l'età di sedici anni.

In Prussia, lo stipendio del maestro è a carico di tutti i capi di famiglia, abbiano essi figli o no.

In Isvizzera, nel cantone di Zurigo, avvi perfino una commovente prescrizione legale, secondo cui ogni sposa che venga ad abitare nel comune ed ogni nuova famiglia che si formi, ha l'obbligo di far un dono nuziale alla cassa della scuola, di cui è fissato il minimum.

(Il generale Morin cita alcune parole di Coupis sulla necessità dell'insegnamento presso i popoli liberi, sopratutto presso quelli ove esiste il suffragio universale, ed espone in seguito come si potrebbe stabilire l'insegnamento obbligatorio).

L'esperienza dimostra che non sarebbe tanto difficile, come si potrebbe credere, l'indurre, anzi l'obbligare tutti i ragazzi di una comunità a seguir le lezioni delle scuole ele-

mentari. Le autorità municipali ed ecclesiastiche, i possidenti, ponno esercitare in proposito grandissima influenza e ottener questo risultato.

La coazione legale, per un motivo tanto legittimo, è facilmente ammessa perfino nei paesi che vi sono meno preparati.

Gli è così che, allorchè il governo prussiano prese possesso del ducato di Posen, che contava oltre un milione di abitanti e non aveva che 20 scuole primarie, v'introdusse l'obbligo di frequentar le nuove scuole da lui istituite, senza incontrar la menoma opposizione; e adesso tutti vi sanno leggere.

Dappertutto ove lo si volle con perseveranza, un simile obbligo, di leggieri ammesso, passò rapidamente nei costumi. Bisogna tuttavia riconoscere che la sua completa attuazione incontra talvoltà difficoltà, dinanzi alle quali di regola deve piegarsi momentaneamente. L'isolamento, le abitazioni troppo disseminate, la mancanza di comunicazioni, i costumi, sopratutto, sono talvolta reali ostacoli, di cui bisogna tener calcolo. Gli è così che in Austria, mentre la frequentazione delle scuole è per le provincie dell'alta e bassa Austria, del Tirolo, della Boemia e della Moravia, nella misura del 98,5 per cento sul numero dei ragazzi; questa proporzione si riduce a 84 per la Stiria, a 72 per la Carinzia, a 55 per l'Ungheria, a 34 per la Venezia, e perfino a 20 per la Croazia.

Si osservi però che l'impero d'Austria, quanto alla diffusione dell'insegnamento, presenta la speciale circostanza, che le sue popolazioni parlano diciannove lingue o idiomi differenti, ciò che forza ad insegnare quasi dappertutto, almeno in due lingue, l'idioma materno e il tedesco. Del resto si comprende che il principio delle nazionalità sia di poco gusto per un governo che ne ha una grande varietà sotto la sua dominazione.

Non ostante gli ostacoli naturali o l'inerzia di certe popolazioni isolate dal movimento intellettuale, sussiste dappertutto il principio. Così l'eccezione sorprende quando non si presenti come palmare conseguenza di certe circostanze. Gli è così che il colonnello di un reggimento di un piccolo Stato della Germania, sorpreso che, sopra un contingente di 800

reclute vi fossero quattro uomini che non sapessero leggere, fece aprire subito un' inchiesta, tanto sembravagli strano questo caso.

Le diverse statistiche ci forniscono le prove del maggiore o minore adempimento della legge sull' insegnamento, e dimostrano in pari tempo l' importanza dei risultati ottenuti. Così la statistica commerciale del granducato di Baden dimostra che fra i condannati a pene diverse, nella parte più infima della popolazione, su 100 individui d'ogni sesso, avvi per termine medio due uomini e cinque donne che non sanno nè leggere nè scrivere.

In Sassonia, giusta un documento ufficiale, su 1,741 scuole, sonovi in media 137 ragazzi inscritti per frequentarle, e il numero degli allievi che le frequentano realmente è pure, in media, di 137. Sole due scuole hanno un allievo di meno del numero legale; tutte le altre ne ricevono oltre questo limite, per la presenza degli stranieri non compresi nel ruolo di popolazione. Nelle città del medesimo regno, che contano 275 scuole, avvi l'egual risultato.

In Prussia la proporzione dei fanciulli da 12 a 14 anni che frequentano le scuole primarie, con quelli che sono costretti ad andarvi, è di

97, 8 per 100, per i maschi;
97, 1 per 100, per le femmine,

ossia 97, 4 in media.

Noi non abbiamo ancora per la Francia una statistica esatta delle scuole, la quale faccia conoscere per ciascuna qual sia durante la stagione d' inverno e durante quella d' estate il numero vero dei fanciulli che furono ogni giorno presenti.

Noi non possiamo dunque stabilire un confronto analogo a quello che permettono di fare i registri di presenza tenuti assai esattamente in Germania. Questa lacuna sarà riempita quanto prima mediante documenti che il ministro dell' istruzione pubblica ha fatto raccogliere, e allora soltanto si potranno giudicare comparativamente, dal punto di vista della frequentazione, gli effetti dell'obbligo e quelli della libertà. E,

ciò che importa più ancora, l'amministrazione sarà in grado di riconoscere più esattamente quali sono i dipartimenti su cui la sua azione deve più specialmente esercitarsi per vincere le difficoltà e le resistenze locali.

Ma sebbene la frequentazione delle scuole sia assicurata dall'esecuzione della legge, si può domandare se il risultato ottenuto risponda alle sue esigenze, e quale sia in definitiva la proporzione dei giovani che sanno leggere e scrivere, in confronto al numero dei giovani della medesima età. Le nostre informazioni su questo riguardo non sono così complete come potrebbesi desiderare. Tuttavia possiamo citare alcune cifre abbastanza caratteristiche.

In Baviera, fra i giovani soldati chiamati sotto le bandiere nel 1864, il numero di quelli che non sapevano che imperfettamente leggere e scrivere fu in media dell' 8 per 100.

In Prussia le statistiche di leva constatano che sopra 100 inscritti che giungono al corpo, non ve n'ha in media più di tre che non sappiano nè leggere nè scrivere.

In Sassonia la proporzione media per gli anni 1847-48-51 e 52 è di 16, 5 ignoranti sopra 109.

Se noi confrontiamo i risultati ottenuti in Germania con quelli che ogni anno sono constatati e raccolti con cura dal ministero della guerra in Francia, noi siamo costretti a conoscere tutta l'inferiorità della nostra popolazione sotto questo rapporto, e la lentezza con cui la istruzione primaria progredisce fra di noi.

Riunendo in uno stesso quadro e ponendo a confronto, per ogni anno, dal 1828 sino al 1862 inclusivamente:

1.° Il numero dei giovani di 20 anni di tutta la Francia, chiamati ogni anno a concorrere all' estrazione a sorte per la leva, vale a dire la totalità dei giovani di quella età;

2.° Il numero di quelli che non sapevano nè leggere nè scrivere il giorno del sorteggio;

3.° La proporzione di quest' ultimo numero col primo;

L' esame di questa proporzione dimostra:

1.° Che sopra 100 giovani di 20 anni nel 1828 ve n'erano 53, o più della metà, che non sapevano nè leggere nè scrivere;

2.° Che all'epoca della promulgazione della legge del 1833 sull'istruzioue primaria, ancora 46 per 100 erano del pari ignoranti;

3.° Che infine, dopo 29 anni di esecuzione di questa legge benefica e popolare, malgrado i sagrifici sempre crescenti dello Stato, vi erano ancora nel 1862 più di 27 su 100 giovani di 20 anni che non sapevano nè leggere nè scrivere.

Se si rappresentano con un segno grafico i dati di questo quadro, si ottiene una curva di una continuità notevole, la quale ci dà la legge geometrica del decrescimento dell'ignoranza.

Essa dimostra con quale disperante lentezza diminuisce il numero dei giovani che non sanno nè leggere nè scrivere, malgrado i crescenti dispendj che i comuni, i dipartimenti e lo Stato non cessano di consacrare a questa parte fondamentale dell'istruzione pubblica.

Si scorge infatti che mentre la somma inscritta nel bilancio dello Stato per l'istruzione primaria era stata innalzata dalla cifra di 100,000 franchi qual era nel 1829 a 4,797,000 franchi per l'anno 1861, vale a dire mentre essa era divenuta 48 volte maggiore, e il numero delle scuole era stato più che triplicato, il numero dei giovani di 20 anni che non sapevano nè leggere nè scrivere non era diminuito che nella proporzione di 52 a 27, vale a dire meno della metà.

Questa diminuzione sembra anzi dover divenire sempre più lenta, in ragione inversa dell'accrescimento dei sagrificj pecuniarj; e la continuità della curva che ne indica la legge sembra dimostrare che fino a quando non saranno prese altre misure che allogazioni di somme e creazioni di scuole nuove, non si potrà sperare di veder in Francia la proporzione dei giovani assolutamente ignoranti discendere solamente a 10 per 100 prima del termine di 50 anni. =

Esortazione Civile ai Giovani ben Educati.

Nelle professioni del bene facile è alla gioventù entrare; difficile durare. Le buone istruzioni accomodano gli animi a dilettarsi del giusto e dell'onesto, a compiacersi di essere in-

colpevoli: ma il contatto dei cattivi guasta i buoni, sì che raro è che un guastato risani. Il male non discaccia di tutto punto il bene; ma il bene che rimane è sì debole e sparuto che è vergognoso mostrarlo. Nè il male prende in un momento il posto del bene: anzi non si presenta audace nè scoperto (chè forse non sarebbe accolto); ma si accosta cortese e imbellettato o mascherato di bontà, e inganna gl'inesperti e i dormigliosi.

Che male c'è dare al giuoco, più che non è solito, una mezz'ora di tempo? Nessuno, se non occupa lo spazio ordinato a qualche dovere; ma pure se vi sentite molto diletto, vi farete fallo: sarà tra breve più il tempo del giuoco che quello dello studio. — Che male giuocare alle carte piuttosto che al pallone? — Nessuno, se non ponete nessuna importanza nel vincere; ma se la ponete, perchè arrischiarsi alla cieca fortuna contro cui l'ingegno vostro non vale? Oltrecchè il giuocare valore è sempre un danno vostro o d'altrui; che pel dispiacere della perdita e il desiderio di rifarsene accresce e finisce talvolta con querele ed atti incivili. — Facciamo per impegnare la partita. — Se il giuoco ha ad essere altro che un sollievo dell'animo, ripudiatelo. — Che male tagliare una vesta a filo di moda piuttosto che dimessa? Lodo l'eleganza; ma se vi lasciate prendere dalle pretensioni della moda, il vostro abito, che oggi è precisissimo, domani sarà pieno di difetti; voi scucirete, ritaglierete, ricucirete, e poi sarete da capo; e un prezioso tempo perderete. La volubilità della moda è un bene, perchè mette in moto molte braccia e in giro molto denaro; ma come ogni bene deve prendersi a misura, così denno considerarsi le comodità della famiglia e la mancanza assoluta dell'opportunità di giovare colle ricchezze al prossimo. Le giovinette inclinano alla moda più dei maschi, e perchè i loro ornamenti sono più sociali, e perchè di sola apparenza e suscettivi di essere variamente foggiati con poca spesa e minor tempo. Ma le giovinette lusingate dalla moda finiscono per essere ambiziose e vane, capricciose, incontentabili, cattive, la rovina de' mariti e de' figliuoli. — Che fermarsi alcuna volta a un caffè con un amico? — Nessuno,

se per bisogno di un ristoro, se il bisogno è raro, se non è un' abitudine. Ma l' incontro degli amici, le cortesie de' ciarloni oziosi vi lusingheranno, e vi sarete tratti più spesso, prima a parlar del buon tempo, poi di Tizio e di Caio, poi di Laura e di Camilla, poi a fare una partita, indi a concertare un dissipamento; in breve perderete ogni amore allo studio, il buon tempo dovuto alla famiglia o all' ufficio; se non finirete con qualche grave disgusto. — Che male è *fumare una cigara?* — Dirò altra volta le ragioni del dovere non formarsi de' bisogni; ma quel fumare che una qualche rara volta sarà stato creduto midicinale se non è un male è un' oziosità, la quale crescerà per l' esempio e l' incitamento altrui, e vi farà spendere un danaro che potreste meglio impiegare, consumare la bocca e patire malamente.

Sono molte le dimostrazioni di questo genere; vi ho citate queste per un esempio: da principio nessun male, ma origine del male. Quelle origini imbrogliano gl' inesperti; lusingati, cadon nel laccio, da cui è raro che presovi uno n' esca. Fermi adunque a non deviar dal cammino in cui vi pose chi ebbe cura della vostra educazione; e camminate risoluti di non cedere a nessuna lusinga. Il mondo è un incanto, il più che par bello tradisce: poscia si scopre e ne abbiamo dolore.

Bisogna dunque vivere astinenti nell' insegnata virtù. Siate modesti, moderati nel ricevere e nel prendere, larghi e pronti nel dare; circoscritti nel parlare d' altrui; avveduti e attenti ne' casi umani per giudicare dell' onesto; quali ora che entrate nel mondo, tali sempre. Per casi, nè per violenze di nemici vi spostate dalle vostre risoluzioni del bene: i nemici vi potranno prendere tutto, fuorchè l' onore. Se voi siete felici, avrete invidiosi; se infelici, avrete dispregiatori. L' invidia vi amareggierà i vostri piaceri; il dispregio vi cruccierà. L' uomo è nato per patire; e senza la prudenza dell' astenersi da cosa che sia oltre il suo bisogno, senza la costanza di volere il bene, vivere per il bene, onde la coscienza si consola, non è tollerabile male alcuno.

Quell' ostinatezza e questa costanza vi faranno temperanti nella giustizia, le passioni in voi non potranno; favorirete il

giusto se anche fosse vituperato e calunniato; sempre manterrete le vostre promesse; promessa data è debito a che per nessun pretesto si può mancare senz'onta; sarete costanti in abborrire la menzogna, costanti in amare, costanti in riverire. Avvertite ch'io lodo la costanza, che è il mantenersi in perpetuo quale ci hanno formato l'istruzione savia e l'educazione. Ma non è già costanza l'ostinazione in voler fare o credere quello che prudente o vero non fosse. Dico: mantenetevi quali siete e non mutate; ma intendo nelle parti buone, chè nelle non buone dovete correggervi. Poi è da notare, che dove predico la costanza nel mantenere il vero in ogni occasione, v'intendo sempre co' debiti modi e accorta prudenza. Imperciocchè sarà verissimo, ad esempio, che Antonio sia un amministratore infedele, ma non dovete correre gridandolo per le piazze e le botteghe. Nè la morale, nè la legge vi consentirebbero quella detrazione dell'onore altrui; il quale non può essere giudicato che nelle forme dalla legge istessa prescritte per fuggire l'ingiustizia, nè altra pena portare che la prescrivibile da un tribunale. Guai all'uomo che dovesse sottostare ai capricci o ai giudizj de' singoli cittadini. Quel vero in quel caso non si può dire che per maniera dubbiante, e solo a chi si trovasse in pericolo di porre gli affari suoi in mano a colui. Ma anche prima di arrischiarsi a questo, ciascuno dovrebbe pensare se è ben sicuro di quel che dice; se la voce pubblica non fosse, come tante volte è, una ripetizione insensata del falso giudizio di un sol uomo, o della voce sparsa ad arte maligna di un qualche invidioso calunniatore. Piuttosto siavi costanza in non emettere giudizj senza necessità, e che non siano provati giusti da fatti universalmente veduti.

Sono come universalmente veduti i fatti che sebbene celati si manifestano dalle conseguenze. Antonio ha fama di frequentare i secreti ridotti e perdervi mucchi d'oro; nessuno l'ha veduto, perchè è difficile incontrarsi in quell'uno che osi manifestare che in cosa mala gli sia stato compagno; ma fra due o tre anni Antonio vende i poderi. quindi la casa, infine gli argenti e i mobili di maggior valsente; io non vi torrò dal credere veritiera la fama che di lui corre, nè anche di avvi-

sare un amico dal guardarsi dal confidargli le cose sue più care.

Disgrazia grande vi toccherebbe, o giovani, se, voi vivi, si mutassero i tempi di giusti in ingiusti, fosse perseguitata la scienza, fossero perseguitati i sapienti, maltrattati gli studiosi, ridotti a morirsi di stenti i predicatori del vero. Una volta quei tempi furono; e perchè niente è nuovo sotto il sole, possono tornare. Ma se voi siete onesti non rinegherete la sapienza, non mentirete il vero, non lascierete ignoranti i figliuoli; non dichiarerete pericolose le scienze, nè il sapere; non confesserete per rivoltosi gli uomini che studiano, e non direte odiosi quelli che pensano; chi prepone la povertà all'infamia non ischernirete, nè chi elegge di vivere povero e saggio fra migliaia di adulatori e di buffoni che per raggiungere onori e denaro disconfesserebbero di essere uomini. Vivono tuttora nella memoria nostra e vivranno a' posteri i nomi di coloro che interi costantemente furono in que'miseri tempi. Chi delle migliaia de' vilissimi ricorda un solo?

Nè per ostacoli che incontriate, nè per odiosità che vi sorgano, nè per traversie che vi si gettino, vi fermerete dal procacciare al vostro prossimo, (e più al vostro paese) un bene. Pensate quanto bene è togliere alle strade migliaia di bambini, i quali, oltre al patire disagi d'ogni sorta, per incuria dei genitori perigliavano della vita e molti certo morivano; erano cresciuti senza nessun amore, nessuna cognizione, nessuna certa inclinazione, quali pianticelle esposte ad ogni vento, ad ogni tempesta. Ora tutti lodano il pietoso trovato degli *asili*, e niuno è più che ardisca biasimarlo in pubblico, ma dapprima quante ostilità, quante maldicenze, accuse, calunnie! Se i promotori di un tanto beneficio non fossero stati costantissimi, quegli asili sarebbero stati soffocati nel nascere; o nati, dispersi. A tanto era giunta l'iniquità dei nemici da accusar come nemici del paese i più zelanti procacciatori delle scuole pel popolo. E la guerra non è ancora finita, sebbene non si osi farla di palese e ad armi cortesi: ma più non si teme, e se più gli animi si scaldano della carità del prossimo, e se voi, giovani, vi fornirete di buoni studii la mente, e comprenderete qual bene sia per derivare alle intere città nelle generazioni venture dall'educazione del popol-plebe, oso vaticinare che quest'età sarà lodata e ringraziata dell'avere gettato i semi d'una felicità che la terra sino a quei dì mai non avrà goduta. Ma se voi non vi unite tosto ad aiutar questo bene, se mancando noi, voi costanti non sarete a mantenerlo e a procurarvi altri fautori, a noi resterà l'onore di aver promosso un benifizio, a voi il vituperio dell'averlo lasciato disfare; troppi

sono nemici, palesi, occulti, e non pochi i mascherati di libertà. Patirete voi, o animosi, tanta vergogna? A voi non piace il morire, a nessuno piace; e perchè gli uomini vogliono ingannare la morte e vivere almeno nella memoria de' posteri, si fanno ritrarre sulle tele, biografare nelle pietre o sulla carta; ma il popolo non sente niun bene derivato da coloro; delle imagini o de' nomi loro punto non cura. Bene loda e celebra ne' secoli chi fu cagione del migliorato costume, delle leggi santissime, delle oppressate ingiustizie, del viver più quieto, della salute più ferma e sicura. A procurare le quali cose per generazioni e generazioni durevoli richiedesi animo costante ad apprendere la virtù, e volontà costante a farla apprendere al popolo, costante opera in fondarla, in sostenerla, in affrancarla.

Nè le promesse, nè gli onori, nè le minaccie, nè gl'improperj vi smuovano dall'esercitare il bene, dal combattere il male; se non avrete desiderio che di virtù e di verità non vi alletteranno gli onori; miglior onore essere intemerato cittadino; se non vi spaventeranno le minaccie, se gl' improperj disprezzerete, il pensiero dell'utile dato o che era per prodursi dalle opere vostre, vi soverchierà il piacere nella sventura. E per ciò che quelli che vi avranno maltrattato dovranno di necessità parervi poveri d'intelletto e di cuore; voi buoni compatirete alla loro cecità e al loro peccato. La violenza non è ragione, come non è ragione la forza; e sebbene paia spesso che l'una e l'altra prevalgano, pure, se bene osserverete, affievolisce col tempo, e questa trionfa. La forza e la violenza sono accidentali; la ragione positiva ed eterna. Dunque siate costanti nel professarvi divoti alla ragione, e sarete uomini onorati.

LUCIANO SCARABELLI.

Corrispondenza.

Il Borgo di Mendrisio offriva Domenica, giorno 21 del corrente agosto, il dolce aspetto d'una solennità popolare. — Padri e madri, giovani e fanciulli d'ogni ceto accorsero con gioja dai limitrofi paesi anche di Lombardia per assistere alla solenne distribuzione dei premi agli Alunni di quel Ginnasio cantonale, e della scuola di disegno.

Erano le otto del mattino quando l'incaricato sig. comandante Bernasconi, seguito da vari officiali, passava in rivista la colonna forte di oltre 140 Cadetti ben disposti a ranghi aperti sul piazziale dell'Ospizio. — I concenti dell'ottima musica del borgo, la tranquillità e silenzio, la prontezza e precisione nelle manovre e nei fuochi lasciarono in tutti i cuori degli astanti una dolce soddisfazione. — Esercizi di ginnastica, di scherma

colle sciabole e coi bastoni furono eseguiti corpo a corpo con abilità sorprendente, talchè il popolo applaudì a più riprese quelle giostre dalle quali puossi a buon diritto attendere copiosi frutti pelle militari istituzioni.

L'Inno degli svizzeri cantato dagli alunni commosse la gente accalcata nel vasto Tempio del Ginnasio. I racconti di scelte novelle, le declamazioni di classiche prose e poesie furono bastanti saggi dello studio di belle lettere, e del reale profitto in ogni ramo d'insegnamento.

Il prospetto dei Premj elegantemente stampato venne dall'onorevole Direttore del Convitto diffuso fra gli astanti.

Sin dal principio del compiuto anno scolastico era in molti la speranza, che ora divenne generale certezza, d'un fecondo risultato in ogni ramo d'insegnamento mercè le sagge riforme introdotte in questo Convitto e Ginnasio cantonale.

Sia lode alle Direzioni del Ginnasio e del Convitto, agli Egregi Professori, ed a tutti coloro che dedicarono le proprie cure e studi con istancabile zelo per giungere allo scopo prefisso, cioè a ritrarre dalla ginnasiale istruzione quella copia di morali e letterarj vantaggi che gli studenti, i genitori e la patria attendevano ansiosi.

Balerna, 29 Agosto 1864. Avv. *F. D. A.*

Daremo nel prossimo numero il discorso pronunciato in quest'occasione dall'onorevole sig. Cons. di Stato Lavizzari, che presiedeva la scolastica festa.

Agli Amatori della Musica.

La Società Federale di Musica delle *Fanfare* (bande musicali) celebrerà quest'anno la sua prima festa a Soletta. Essa ce ne manda lettera d'invito, e noi la partecipiamo ben volontieri ai nostri compatrioti del Ticino.

La festa avrà luogo il 4 e 5 settembre entrante.

« Cari Confederati ed Amici! dice la lettera; noi vi riceveremo non con pompa e grandiosi apparati, ma col cuore franco e aperto come conviene a Svizzeri, e faremo il possibile perchè all'ombra dei tigli secolari della nostra piazza possiate godere alcune ore di sublime fratellanza.

»Noi abbiamo procurato di render la festa il più possibilmente semplice, alla vera maniera degli antichi Svizzeri, affinchè tutti vi partecipino.

»Più di 300 musicanti prenderanno parte alle produzioni principali, e si faranno sentire sia nei pezzi d'assieme, sia in sezioni.

»La Società della ferrovia centrale svizzera darà ai membri attivi e passivi delle società musicali, composte di 16 persone e provenienti da 15 leghe di distanza, biglietti di andata e ritorno per 5 giorni con un ribasso considerevole.

»Cari Confederati ed Amici! L'utilità della festa è evidente: essa offrirà una nuova occasione di ravvicinamento e di fraternizzamento di tutti gli svizzeri, e potrà essere molto utile alla nostra cara patria per il perfezionamento della musica militare. In tempo di pace come in tempo di guerra una buona musica avrà sempre una grande influenza per elettrizzare il cuore del cittadino, e il coraggio del guerriero. Egli è perciò che contiamo sulla vostra simpatia federale, e siamo persuasi, che ci ajuterete con un numeroso concorso ad allevare questo fanciullo della concordia svizzera, affinchè divenga un giovane robusto ed utile alla patria ».

Concorsi per Scuole Elementari Minori.

Comune	Scuola	Durata	Stipendio	Scadenza del Concorso	N.° del Foglio Offic. in cui si pubblicò.
Sonvico	masch.	9 mesi	fr. 450	25 settembre	N.° 34
»	femm.	9 »	» 350	» »	» »
Deggio fraz.ne di Quinto	mista	6 »	» 300	31 ottobre	» »
Mergoscia	femm.	6 »	» 260*	31 agosto	» »
Rancate	masch.	10 »	» 450	8 settembre	» »
Barbengo	masch.	10 »	» 400*	24 »	» 35
Arogno	masch.	10 »	» 500*	8 »	» »
»	femm.	10 »	» 300*	8 »	» »

NB. *L'asterisco * indica che oltre lo stipendio il Comune fornisce anche l'alloggio pel maestro.*

Avvertenza. Abbiamo ricevuto una relazione anonima sugli Esami del Ginnasio di Lugano, per l'inserzione in questo periodico. Avvertiamo una volta per sempre, che la Direzione dell'*Educatore* non pubblica scritto alcuno, se non ne conosce l'autore.

Annunzio Bibliografico.

NOZIONI DI CONTABILITÀ DOMESTICA E RURALE
ad uso delle Scuole Normali
per **GIUSEPPE SAYLER**
Segretario del R. Ispettorato degli Studi Primari della Provincia di Milano
riveduto dal Rag. ERNESTO LUCCHINI
Profess. di Contabilità presso la R. Scuola Tecnica.
(Milano coi tipi di Giac. Agnelli).

(Tipolitografia di Carlo Colombi. — Bellinzona).